

El Matouni, Fatima

**Le citazioni attribuite a Cassio Severo nell'Index scriptorum dei Grammatici Latini**

*Graeco-Latina Brunensia*. 2024, vol. 29, iss. 1, pp. 61-75

ISSN 1803-7402 (print); ISSN 2336-4424 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/GLB2024-1-3>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/digilib.79994>

License: [CC BY-SA 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

Access Date: 18. 06. 2024

Version: 20240613

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

# Le citazioni attribuite a Cassio Severo nell'*Index scriptorum dei Grammatici Latini*

Fatima El Matouni

(Università degli Studi di Verona)

## Quotations Attributed to Cassius Severus in the *Index scriptorum of the Grammatici Latini*

### Abstract

The *Index scriptorum* listed at the end of volume VII of the *Grammatici Latini* edited by Heinrich Keil (1855–1880) includes four quotations of Cassius Severus, a Roman rhetor who lived during Augustus' and Tiberius' reigns. Not all these four fragments (two of which are quoted two times, by two different authors) have a place in Cassius Severus' modern editions. For this reason, in this paper, even if we cannot always conclude that we are actually dealing with Cassius Severus' fragments, we will offer an analysis of these previously rather neglected quotations.

### Keywords

Cassius Severus; fragments; *Grammatici Latini*

## Introduzione

Le testimonianze che possediamo sull'oratore di prima età imperiale Cassio Severo sono tanto scarse quanto problematiche. La difficoltà di attribuirgli notizie risiede soprattutto nel fatto che la letteratura latina ci restituisce diversi autori di nome *Cassius*. Se l'identificazione di questi personaggi è aggravata dal modo in cui gli autori antichi li menzionano, molto spesso senza il *cognomen*, confusioni derivano anche dagli sforzi compiuti dagli studiosi moderni per cercare di fare chiarezza sui diversi *Cassii* tramandati dalle testimonianze antiche, tentativi che spesso non hanno fatto altro che aggiungere ulteriori complicazioni. Questo in realtà è avvenuto essenzialmente tra Settecento e Ottocento;<sup>1</sup> la bibliografia più recente che possediamo su Cassio Severo, più che sullo studio dei frammenti probabilmente provenienti dalle sue opere, si è concentrata su alcuni dati della sua biografia e della sua professione di oratore.<sup>2</sup>

Il Cassio di cui ci stiamo qui occupando è quello noto come Cassio Severo, importante oratore la cui vita si colloca durante i principati di Augusto e di Tiberio.<sup>3</sup> Su di lui possediamo una serie di testimonianze, per un elenco delle quali si rimanda alla raccolta offerta da Andrea Balbo nella sua edizione dei frammenti dell'oratoria di prima età imperiale.<sup>4</sup> In linea generale ne risulta un oratore talentuoso, dall'eloquio solido, raffinato ed efficace e dalla voce soave e vigorosa al tempo stesso,<sup>5</sup> ma anche un uomo dalla condotta di vita dissoluta e in grado di attirarsi le inimicizie di molti per via della sua mancanza di freni.<sup>6</sup> A causa dei suoi attacchi contro uomini e donne di alto rango, i suoi scritti – *libelli*, secondo la testimonianza di Tacito – vennero sottoposti a processo.<sup>7</sup> Esiliato per questo in un primo momento a Creta sotto Augusto, durante il principato di Tiberio venne definitivamente deportato a Serifo, dove morì in condizioni di miseria.<sup>8</sup>

Non deve invece essere preso in considerazione il brano di Plinio il Giovane *ep.* 4, 28, 1 sulla base del quale A. Weichert riteneva che al nome di Cassio Severo andasse anteposto il *praenomen* Tito;<sup>9</sup> il personaggio di cui si parla in quel passo non è infatti

1 Si fa riferimento soprattutto agli studi di Maffei (1731) e di Weichert (1836), che verranno in parte ricordati in queste pagine.

2 A questo proposito si vedano tra gli altri i contributi di Winterbottom (1964); Bardon (1956: pp. 84, 93, 96); Kennedy (1972: pp. 310–312); Leeman (1974: pp. 300–302); Heldmann (1979); Heldmann (1982: pp. 163–198); Raaflaub & Samons (1990: p. 441); D'Hautcourt (1995); Lassandro (1996); Casamento (2007).

3 Per l'identificazione di questo Cassio, oltre che per una generale panoramica sugli altri personaggi che con questo nome ci sono stati tramandati dalle testimonianze antiche, si rimanda ai repertori maggiormente impiegati; nello specifico si vedano Brzoska (1899: coll. 1744–1749); Walde (1997: coll. 1017–1018); *PIR*<sup>2</sup> (II: C 522).

4 Cfr. Balbo (2007: pp. 146–159); notizie sul personaggio e sulla vita di Cassio Severo si trovano anche in Rutledge (2001: pp. 209–212).

5 Cfr. Sen. *contr.* 3 *praef.* 1–18.

6 Cfr. Tac. *ann.* 4, 21, 3.

7 Cfr. Tac. *ann.* 1, 72, 3.

8 Cfr. ancora Tac. *ann.* 4, 21, 3.

9 Weichert (1836: p. 191).

*Cassius*, ma *Catius*,<sup>10</sup> filosofo epicureo di origine insubre, morto verso il 45 a.C.<sup>11</sup> La stessa testimonianza era stata fraintesa già dall'erudito settecentesco Scipione Maffei, il quale, proprio sulla base del medesimo brano pliniano, in cui questo personaggio veniva presentato come concittadino di Cornelio Nepote, inserì un capitolo su Cassio Severo nella sua *Verona Illustrata*.<sup>12</sup>

Dall'*index scriptorum* allestito alla fine del volume VII dei *Grammatici Latini* curati da Heinrich Keil (1855–1880) emerge che, all'interno di questa silloge, contenente i principali testi grammaticali latini della tardoantichità, *Cassius Severus* viene menzionato sei volte.<sup>13</sup> Dal momento che due dei luoghi segnalati nell'*index*, a parte per varianti testuali che verranno discusse in queste pagine, contengono una stessa citazione riportata da due grammatici diversi, abbiamo in tutto a che fare con quattro frammenti.

Di questi, non tutti vengono presentati e discussi nelle moderne edizioni di frammenti delle orazioni di Cassio Severo, probabilmente in ragione del fatto che non sempre è chiaro se l'attribuzione proposta dall'*Index* sia corretta e, ammesso che lo sia, quale sia la natura dei luoghi registrati.<sup>14</sup> Per questo, anche se non sempre si dovrà o potrà concludere che abbiamo davvero a che fare con frammenti di quel Cassio Severo oratore a cui gli indici dei *Grammatici Latini* li attribuiscono, sembra utile offrirne una analisi e una discussione in una sede specifica come la presente.

## I.

Il primo frammento di cui ci occupiamo è trasmesso, in contesti all'incirca analoghi, sia da Carisio sia da Prisciano:

Char. 132, 19–133, 6 B.

'Gausapa' Ovidius neutraliter dixit: 'gausapa si sumpsit, gausapa sumpta' [Ov. *ars* 2, 300]. Et Cassius Severus *ad Maecenatem* 'gausapo purpureo salutatus' [*latet in edd.*]. sed Augustus in testamento 'gausapes, lodices purpureas et colorias meas' [Aug. *op. hist.* fr. 34 Malcovati (1969) = De Biasi & Ferrero (2003)]. Varro autem ait vocabula ex Graeco sumpta, si suum genus non retineant, ex masculino in femininum Latine transire et 'a' littera terminari, velut κοχλίας 'cochlea', ἑρμῆς 'herma', χάρτης 'charta', ergo γαυσάπης 'gausapa' [Varro fr. 26 Funaioli (1907)]. cui generi elegantiores addiderunt necessitatem, ut dicerent tunicam 'gausapam', quod quo modo diceretur merito non constitit, quia usus eius apud veteres non fuit. et M. Messala *de*

10 Così già Balbo (2007: p. 143).

11 La data approssimativa della morte si desume da Cic. *fam.* 15, 16, 2; su di lui si veda anche Quint. *inst.* 10, 1, 124 [...] in *Epicureis levis quidem, sed non iniucundus tamen auctor est Catius*.

12 Cfr. Maffei (1731: pp. 29–36).

13 Cfr. Keil (1880: p. 582).

14 I quattro frammenti in questione erano stati in realtà già raccolti da Robert (1890), che, nella sua monografia dedicata a Cassio Severo, li presentava in un'appendice, in cui includeva anche un ulteriore frammento citato da Diom. *GL* I 375, 22, che gli studiosi moderni attribuiscono perlopiù al poeta Cornelio Severo (cfr. Corn. Sev. *fr. dub.* 15 Blänsdorf 2011).

*Antonii statuis* 'Armenii regis spolia gausapae' [Messalla *or.* fr. 18 Malcovati (1976) = Messalla *hist.* fr. 7\* Peter (1906)].

Prisc. *GL* II 333, 9–16

Antiquissimi tamen et 'hic gausapes' et 'haec gausapa' et 'hoc gausape' et plurale neutri 'haec gausapa' quasi a nominativo 'hoc gausapum' protulisse inveniuntur, unde Cassius *ad Maecenam*: 'gausapo purpureo salutatus' [*latet in edd.*]. Varro vero *de lingua Latina* ait, talia ex Graeco sumpta ex masculino in femininum transire et 'a' litera finire: ὁ κοχλίας 'haec cochlea', ὁ χάρτης 'haec charta', ὁ γανσάπης 'haec gausapa' [Varro fr. 26 Funaioli (1907)]. Seneca Ovidium sequens: 'Gausapa si sumpsit, gausapa sumpta proba' [Sen. fr. 16 Vottero (2009) = Sen. *carm.* fr. 12\* Blänsdorf (2011)].

In parallele discussioni sui sostantivi di genere incerto, Carisio e Prisciano inseriscono una riflessione sul neutro *gausape* e gli allomorfi *gausapes* (maschile), *gausapa* (femminile) e *gausapum*; a proposito di quest'ultimo (neutro della seconda declinazione) viene dato l'esempio *gausapo purpureo salutatus*.<sup>15</sup>

I due grammatici dovevano ricavare l'intero brano sul genere di *gausape*, compresa quindi anche la citazione di cui ci stiamo qui occupando, da una stessa fonte, da identificare probabilmente con Capro o, risalendo ancora più indietro, con Plinio.<sup>16</sup>

Il frammento in sé pone delle questioni di natura esegetica. Un primo elemento da chiarire è il significato che va attribuito al termine *gausape*. La parola indica in prima istanza un pezzo di stoffa liscia da un lato e coperta di pelliccia dall'altro e, di conseguenza, oggetti ricavati da essa, come tovaglie, coperte e anche abiti. Ad esempio, nel passo tratto dal testamento di Augusto citato all'interno del brano carisiano che abbiamo riportato per intero, i *gausapes* sono messi sullo stesso piano delle coperte (*lodices*) e dovrebbero indicare quindi della biancheria per la casa più che per il corpo. Un'ulteriore testimonianza, ugualmente di età augustea, da cui possiamo ricavare un significato simile del termine *gausape* è poi un passo di Orazio, in cui, in una scena di banchetto, un giovane schiavo sfrega un tavolo con una stoffa di porpora (*gausape purpureo*).<sup>17</sup>

15 Sia nel passo carisiano sia in quello prisciano viene riportata l'opinione di Varrone secondo cui i romani avrebbero ricavato il termine *gausape* dalla lingua greca; cfr. Varro *ling.* fr. 26 Funaioli, con commento di de Melo (2019: pp. 1259–1260). Per uno studio moderno sull'origine del sostantivo si veda García-Hernández (2007) e, soprattutto, il più recente García-Hernández (2023), con bibliografia.

16 Così già Rosellini (2016: pp. 215–218). Il brano carisiano che contiene la discussione su *gausape* si trova in una sezione del capitolo I 15 di Carisio; nello specifico, Alessandro Garcea lo fa rientrare in una serie di osservazioni, che riguardano soprattutto il genitivo e i casi di *incertum genus*, contenenti citazioni letterarie probabilmente da attribuire a Plinio il Vecchio (cfr. Garcea 2023: p. 80). E d'altra parte Garcea aveva già messo in luce come tra gli autori impiegati da Plinio ci fossero sia Cassio Severo (Garcea 2021: p. 56 con n. 4 e p. 64) sia Massalla Corvino (Garcea 2021: p. 63–64), a proposito del quale ultimo lo studioso riportava proprio il passo carisiano qui presentato. La discussione su *gausape* era attribuita al *Dubius sermo* già da Beck (1894: pp. 67, 17–68, 2).

17 Cfr. Hor. *sat.* 2, 8, 11. Il commento *ad loc.* dello pseudo-Acrone confermerebbe che si tratta di una *mappa villosa*.

La parola poteva tuttavia indicare anche un indumento o comunque una sorta di mantello o scialle da potersi mettere addosso ed è quindi possibile che nel nostro frammento si facesse riferimento a qualcuno vestito di porpora.<sup>18</sup>

In entrambi i casi si potrà immaginare che l'oratore volesse indicare una persona abituata al lusso, riferendosi o al modo di vestire di questa o, in senso più ampio, ai luoghi e ai contesti ricchi che frequentava. Non si può quindi escludere che il frammento potesse sottendere un attacco contro qualcuno, ipotesi che sarebbe d'altra parte in linea con il carattere mordace e aggressivo di Cassio Severo, almeno per come ci viene dipinto dalle testimonianze antiche.

L'ipotesi più semplice, e forse anche la più plausibile, è che in questo passo si volesse rappresentare Mecenate intento nel ricevere un ospite avvolto in uno scialle di porpora<sup>19</sup> e che *gausapo purpureo* faccia proprio riferimento a un modo di vestire di Mecenate. D'altra parte che questo personaggio vestisse di porpora sembra potersi dedurre anche da un'allusione presente in una delle satire di Giovenale<sup>20</sup> e dal fatto che egli venga spesso raffigurato come un uomo molle e tendente al lusso.<sup>21</sup>

Quale che fosse il significato originario del frammento, non si vedono motivi per cui si debba o si possa dubitare della paternità di Cassio Severo, esplicitamente menzionato da Carisio. D'altra parte, questo grammatico riporta la citazione insieme a un altro passo che egli attribuisce ad Augusto; è quindi possibile che ricavasse questo materiale da una fonte che impiegava *exempla* di età augustea.

Più difficile è invece formulare delle ipotesi su che tipo di opera fosse questa che sia Carisio sia Prisciano indicano con la formula *Ad Maecenatem*. Secondo Maffei si tratterebbe di una epistola, così come nel caso dell'*Ad Tiberium* di cui ci occuperemo più avanti;<sup>22</sup> tale tesi viene ripresa anche da Meyer e, in anni più recenti, da Uría.<sup>23</sup>

18 Oltre che in *Ov. ars.* 2, 300, in cui il riferimento è a un capo femminile, il termine sembrerebbe indicare degli indumenti, o comunque qualcosa da mettersi addosso, anche in *Mart.* 6, 59 e 14, 145; *Petron.* 21, 2 e 28, 4 e *Sen. ep.* 53, 3. Cfr. De Biasi & Ferrero (2003: p. 554 con n. 1).

19 Una simile interpretazione sembrerebbe dedursi anche dalla traduzione che del passo offre Uría (2009: p. 285): «recibido con un mantón (*gausapo* [abl.]) purpúreo». Poco convincente è invece l'interpretazione di Chillet (2016: pp. 147-148), il quale ipotizza che Cassio Severo conoscesse il passo di Orazio (*sat.* 2, 8, 11) e che, proprio facendo riferimento a esso, con *salutatus gausapo purpureo* potesse intendere «j'ai été salué par cet habitué des banquets de luxe». Da scartare anche l'ipotesi dello studioso secondo cui dietro a *gausapo purpureo* si potrebbe riconoscere un'allusione malevola ad Augusto, vestito sempre di porpora e quindi perpetuo trionfatore (2016: p. 147).

20 Cfr. *Iuv.* 12, 38-39 *praecipitare volens etiam pulcherrima, vestem | purpuream teneris quoque Maecenatibus aptam*.

21 Sempre da Giovenale Mecenate è impiegato come paradigma di raffinata mollezza anche in *sat.* 1, 66.

22 Cfr. Maffei (1731: p. 35).

23 Cfr. Uría (2009: p. 285, n. 666): «La obra citada, sólo testimoniada aquí y en Prisciano (GLK II 333, 9), es seguramente una carta». In disaccordo è invece Weichert (1836: p. 205); cfr. *infra*, p. 69.

## II.

I prossimi due frammenti di cui ci occupiamo provengono entrambi da una stessa sezione della grammatica di Diomede, dedicata alla formazione del tempo perfetto.

Dal punto di vista delle fonti, in questa trattazione è tradizionalmente riconosciuta la compresenza di materiali provenienti da una o più recensioni della *Schulgrammatik* e di una 'fonte erudita', diffusamente presente in tutto il I libro, ma impiegata soprattutto nelle pagine sul verbo.<sup>24</sup> Tale fonte è riconducibile al filone *de Latinitate*, che comportava discussioni su forme alternative di nomi, verbi ecc. e che risaliva in ultima analisi a raccolte come quella di cui doveva essere autore Flavio Capro.

È proprio la confluenza di materiali di origine diversa che determina la straordinaria selezione di *auctores* riconoscibile in queste pagine di Diomede, in cui, accanto agli autori tradizionalmente studiati nelle scuole (Virgilio, Cicerone, Terenzio, Sallustio), e ad altri spesso riportati dai grammatici soprattutto per particolarità di tipo linguistico (ad esempio Ennio, Plauto, Lucrezio), sono impiegate citazioni provenienti da testi decisamente rari e quasi del tutto estranei alla tradizione artigrafaica.<sup>25</sup>

Tra le straordinarie citazioni che Diomede include in questa trattazione compaiono anche i due frammenti che stiamo per discutere. Il primo dei due, esplicitamente attribuito a Cassio Severo, viene impiegato dal grammatico per esemplificare una delle due forme concorrenti del perfetto di *sancio*.<sup>26</sup>

Diom. *GL* I 371, 16–22

Fere apud veteres verba tertiae coniugationis productae perfecto indicativo duplici 'i' finiebantur, ut 'adeo adii'. Sed novitas brevitatis causa cuncta permiscuit. Quippe 'sancio' 'sancii' faciebant, ut Pomponius *ad Thraseam* 'sancierat', et in passivo Cassius Severus 'lege sancitum est' [Cass. Sev. fr. 44 Balbo] ait, item Lucretius 'sancitum quandoquidem extat' [Luc. I, 587] nos autem 'sanxi' dicimus.

Il verbo *sancio* prevede un perfetto in *-xi*; tuttavia presso alcuni autori che il grammatico definisce *veteres*, i perfetti della quarta coniugazione erano soliti terminare in *-ii*, come attesta Pomponio, il primo *auctor* qui citato da Diomede. Al perfetto *sancii* è legata la forma di participio perfetto *sancitum*, concorrente rispetto a *sanctum*, che si è poi stabilizzato.<sup>27</sup>

24 Cfr. De Nonno (1990: p. 642).

25 Cfr. De Nonno (2017: p. 241), che parla di «molte e spettacolari sequenze di citazioni da *veteres* e più in generale da *auctores* rari e rarissimi».

26 Oltre che nell'edizione più recente di Balbo (F 44), il frammento veniva registrato anche da Meyer (1842: p. 551).

27 Sulla duplice forma di perfetto e di supino di *sancio* cfr. Neue & Wagener (1897: p. 406) e Weiss (2009: p. 443 con n. 67). Anche se non riporta la citazione di Cassio Severo, è comunque utile segnalare un'analoga trattazione che, allo stesso proposito, si trova in Prisciano *GL* II 538, 26–30, dove viene invece riportato, in forma più estesa, lo stesso *exemplum* ricavato da Pomponio. In corrispondenza di *GL* II 542, 17–20 il grammatico di Cesarea presenta poi il supino di *sancio*, ricorrendo questa volta alla citazione lucreziana (Lucr. I, 587) anch'essa usata nel passo di Diomede di cui ci stiamo occupando. Alla luce di

Sul frammento in sé è difficile formulare osservazioni, non solo perché è estremamente breve, ma soprattutto perché non presenta nessun elemento utile a tale fine, se non il sostantivo *lex*, che dovrebbe rimandare all'ambito giuridico.<sup>28</sup> Per come si presenta, esso potrebbe essere in realtà anche un *exemplum fictum*; una forma quasi identica si trova ad esempio anche nella *Rhetorica ad Herennium*, in un brano in cui, nella sua più recente edizione, Gualtiero Calboli esprime, a ragione, la preferenza per la lezione *sancitum*, in luogo di *sanctum*, ugualmente attestato da una parte della tradizione manoscritta.<sup>29</sup>

Ed è proprio la totale decontestualizzazione della citazione che induce Balbo alla cautela e a riportare il frammento tra i *dubia*, senza esprimersi sulla attribuzione di questo a una qualche specifica opera. Tuttavia, se da un lato non si può escludere che Diomede abbia citato un'espressione che, sebbene potesse essere usata anche da altri autori, egli aveva trovato attribuita proprio a Cassio Severo, si dovrà anche tenere presente che spesso il nostro grammatico riporta, per ragioni che vanno ricostruite caso per caso, delle citazioni abbreviate, come a volte risulta dal confronto con Prisciano.<sup>30</sup>

### III.

Più consistente e allo stesso tempo più problematico è il secondo frammento citato da Diomede nella stessa trattazione sul perfetto; se ne riporta di seguito il testo:

Diom. *GL* I 373, 17-22

'Adolesco' 'adolevi' facit. Nam Vergilius sic declinat, 'mox adoleverit aetas' [cfr. Verg. *Aen.* 12, 438]; cum 'adolui' volunt quidam in sacrificio dici et venire ab eo quod est 'adoleo'. Sed et in sacrificio Accius Cassius *ad Tiberium* secundo 'adolevi' dicit sic, 'est contra Aegyptiis maximum sacrificium, ubi integrum anserem adoleverunt' [*latet in edd.*]; et in passiva declinatione 'adulta', non 'adoleta'.

Quella condotta in questo passo costituisce una delle discussioni formulate da Diomede sui verbi che presentano due perfetti concorrenti, anche se in questo caso specifico *adolui* e *adolevi* risultano in realtà legati a due verbi diversi, ovvero *adoleo* e *adolesco*.

Non è chiaro se Diomede sia d'accordo con i *quidam*, da lui menzionati ma non identificati, che vedono una differenza di significato tra *adolesco*, a cui sembrano affidare esclusivamente il valore di 'crescere', e *adoleo*, che riservano invece alla sfera del sacrificio. Quel che è certo è che, proprio ricorrendo alla citazione tratta da un Cassio, cui qui solo – e se ne discuterà ampiamente nel seguito – è premesso un ulteriore gentilizio *Accius*,

---

questi paralleli è dunque molto probabile che i due grammatici ricavassero le discussioni su questo verbo da una stessa fonte.

28 Così già Balbo (2007: p. 175).

29 Cfr. *Rhet. Her.* 2, 15 *Item illa defensio tenuis est, cum ostenditur id factum esse, quod ea lex sanciat, cui legi abrogatum aut derogatum sit; id, quod posteriore lege sancitum sit, esse neglectum.* Si veda il commento di Calboli (2020 *ad loc.*).

30 Cfr. El Matouni (2022a: p. 95 con n. 59).



il grammatico mette in luce come negli *auctores* anche la forma *adolevi* fosse impiegata in riferimento al sacrificio. La medesima citazione è allo stesso proposito usata anche da Prisciano in una parallela discussione sul perfetto di *adoleo*:

Prisc. *GL* II 488, 15–489, 7

In 'leo' desinentia, si ante 'l' aliam consonantem habuerint coniunctam ei in eadem syllaba, et ab 'oleo' vel 'leo' composita per 'ui' syllabam faciunt praeteritum perfectum, ut [...] 'adoleo adolevi' [...] Virgilius in XII: 'mox cum matura adoleverit aetas' [Verg. *Aen.* 12, 438]. Varro tamen etiam 'adolui' protulit in libro III *rhetoricorum*: 'postquam adoluerunt haec iuventus' [Varro *ant. hum.* fr. 3, 5 Mirsch (1882)]. Cassius *ad Tiberium* II: 'at contra Aegyptiis sacrificium, ubi integrum anserem adoleverunt' [*latet in edd.*]. Passivi quoque participium 'adultus' pro 'adolitus' prolatum est. Antias in LXXIII: 'eo omnes hostiae, vituli viginti et septem coniecti, et ita omnia adulta sunt' [Val. *Ant. hist.* fr. 16 Cornell (2013) = fr. 61 Peter (1914)].

Come dimostra chiaramente il ricorso alle stesse citazioni, i due grammatici reperivano la discussione su questi perfetti da una stessa fonte; al nucleo comune, derivato quasi sicuramente da Capro, Diomede doveva poi aggiungere la posizione che ricavava da altri grammatici (*volunt quidam*).<sup>31</sup>

A proposito del frammento di cui ci stiamo occupando, osserviamo innanzitutto che Diomede e Prisciano ce lo restituiscono con un dettato tra loro diverso, a iniziare proprio dal verbo per cui i due grammatici lo riportano. Nel testo di Diomede, la lezione *adoleverunt*, che, con la sola eccezione del codice *M*, che conserva *adoluerunt*, è attestata da tutti i manoscritti *vetustiores* e doveva trovarsi in archetipo,<sup>32</sup> è sicuramente quella da preferire anche in virtù del ragionamento che il grammatico sta sviluppando. Nel caso di Prisciano, invece, i codici riportano unanimemente *adoluerunt*, che nella sua edizione Martin Hertz, seguendo la proposta di Struve, corregge in *adoleverunt*, sulla base del passo di Diomede.<sup>33</sup> In realtà, nel testo di Prisciano non ci sono elementi che rendono necessario un simile intervento e, anzi, il discorso risulta bene organizzato anche presumendo che il grammatico in un primo momento presentasse *adolevi* come forma *standard* del perfetto di *adoleo* e poi, dopo il *tamen etiam*, introducesse in blocco gli esempi che attestano la forma *adolui*.

Se Weichert proponeva non soltanto di preferire per Cassio Severo il testo tradito da Diomede, ma anche, sulla base di esso, di emendare il passo di Prisciano,<sup>34</sup> è in realtà

31 Della fonte comune che si può riconoscere nella trattazione sul perfetto offerta da Diomede e in analoghe discussioni riportate da Prisciano la bibliografia si occupa da più di un secolo; per uno studio aggiornato, che tiene conto anche degli sviluppi più recenti, mi permetto di rimandare a El Matouni (2022a), con bibliografia. Del significato di *adoleo* si occupa anche Nonio Marcello (Non. 81 L. = 58, 18–20 M.), che ugualmente mette in luce le due valenze del verbo.

32 Sulla tradizione manoscritta di Diomede imprescindibile è la prefazione di Keil (1857: pp. 29–57) all'edizione ancora di riferimento. Per uno contributo più recente su alcuni aspetti della questione si veda El Matouni (2022b), in cui si offre un nuovo studio della tradizione del testo, in vista di una nuova edizione critica.

33 Cfr. Struve (1823: p. 270).

34 Cfr. Weichert (1836: p. 205).

questo un caso in cui, più che altrove, non sarebbe metodologicamente corretto intervenire su un testo sulla base di un passo parallelo. È vero che i due brani in questione presentano molti elementi in comune, tra cui la citazione tanto rara, per cui si deve necessariamente affermare che dipendano in ultima analisi da una medesima fonte; tuttavia, bisogna anche osservare che i due grammatici sviluppano le loro argomentazioni in maniera molto diversa.

In Diomede la mancanza della citazione da Varrone potrebbe essere dovuta anche a guasti successivi della tradizione del testo del grammatico, in linea con una dinamica che possiamo osservare in più occasioni in questa sezione dell'*Ars*. Il resto della discussione di Diomede è però perfettamente sviluppato e sensato nella sua articolazione. In virtù di ciò, la sensazione che si ha è che in questo caso i due grammatici disponessero di materiali inizialmente comuni, poi rimaneggiati in maniera differente, forse anche perché passati attraverso diversi stadi intermedi della trasmissione.<sup>35</sup>

Se le cose stanno così, non si può escludere che Diomede e Prisciano, a cui la citazione da Cassio era giunta con delle varianti, l'avessero impiegata per fini diversi e addirittura opposti. In conclusione, il testo dei due grammatici andrebbe probabilmente mantenuto in entrambi i casi come ci è stato restituito dalle rispettive tradizioni manoscritte.

Per quanto riguarda la *facies* del frammento in sé, il maggior grado di articolazione della discussione di Diomede, a fronte della semplificazione (forse eccessiva?) di quella di Prisciano, indurrebbe a propendere per la lezione offerta da Diomede, anche se questa potrebbe risultare *facilior* rispetto all'*adoluerunt* giunto a Prisciano. Anche in corrispondenza con la prima parte del frammento, sulla base di quanto ci è arrivato, dovremmo preferire la lezione *est* della tradizione di Diomede alla variante *at* di Prisciano che lascerebbe la citazione senza il verbo principale. Questo elemento non sarebbe del tutto estraneo al modo in cui i grammatici riportano le citazioni, ma che, nella prima parte del frammento, il testo da preferire sia quello attestato da Diomede è suggerito anche dal fatto che in Prisciano si sia perso *maximum*, che ha invece un'aria genuina.

Oltre al testo, oggetto problematico di indagine è in questo caso l'attribuzione stessa del frammento. Meyer nella prima edizione degli *Oratorum Romanorum Fragmenta* riconosce nell'*Ad Tiberium*, così come nell'*Ad Maecenatem* (per entrambi i titoli cita come fonte soltanto Prisciano) delle *epistulae*.<sup>36</sup> Nell'edizione del 1842, invece, non riporta queste testimonianze e si limita a concludere: «Cassium Severum non orationes solum, verum satiras aliaque scripta reliquisse constat»<sup>37</sup>.

L'interpretazione di questi testi come lettere, proposta, come si è detto, già da Maffei e più recentemente ripresa da Uría,<sup>38</sup> viene messa in discussione da Weichert, il quale mantiene comunque l'attribuzione di questi frammenti a Cassio Severo oratore. A sostegno di tale posizione lo studioso ottocentesco offre un'argomentazione, che in realtà va ridimensionata. Secondo Weichert, infatti, Plinio il Vecchio, nel XXXV libro della sua

35 Ne è una spia il riferimento ai *quidam*, su cui insistevo già in El Matouni (2022a: p. 98), per mettere in luce l'articolato sistema con cui Diomede combina le sue fonti.

36 Meyer (1832: p. 229).

37 Meyer (1842: p. 551).

38 Cfr. *supra*, p. 65.

*Naturalis Historia*, offrirebbe conferma del fatto che Cassio Severo avesse scritto sull'Egitto. In realtà, ciò che ricaviamo dall'opera di Plinio è soltanto che il nome di Cassio Severo si trova nell'indice degli *auctores* impiegati nel XXXV libro e che in *nat.* 35, 15 compaiono dei riferimenti al popolo egizio, che tuttavia non vengono ascritti esplicitamente a nessuna fonte. In ogni caso, anche se, come si è detto, un'argomentazione di questo tipo è da ridimensionare, non si può ignorare la possibilità che effettivamente proprio da Cassio Severo (o almeno, anche da lui) Plinio ricavesse tali informazioni.

Nel brano di Diomede un'ulteriore complicazione è poi costituita dall'accostamento *Accius Cassius*. Tra le emendazioni che sono state proposte, menzioniamo quella avanzata da Berend Kordes, ricordata da Weichert e anche dall'apparato di Keil, che prevedeva di correggere *Accius* in *Titus*,<sup>39</sup> probabilmente ancora sulla base dell'erronea comprensione di Plin. *ep.* 4, 28, 1, di cui si è discusso in apertura.<sup>40</sup>

I due nomi sono effettivamente incompatibili e probabilmente uno dei due deve essere soppresso. Se anche Accio, che si era occupato anche di grammatica, può aver scritto qualcosa in prosa, è con buona probabilità questo nome a dover essere eliminato, tanto più che il frammento in questione non presenta tratti arcaici. È infatti più probabile che sia *Cassius* a dover essere mantenuto e che *Accius* sia il risultato di una congettura, favorita dall'omoteleuto con *Cassius*. A una dinamica di questo tipo doveva pensare anche Hertz, che, nell'apparato al luogo di Prisciano che gli fa da parallelo, propone di intervenire sul passo di Diomede correggendo *Accius* in *active*, congettura accolta anche dal *Thesaurus Linguae Latinae*, che così registra la citazione dal grammatico.<sup>41</sup> Non è comunque da escludere nemmeno l'ipotesi che nel testo di Diomede *Accius* sia un relitto della presenza nel contesto della sua fonte anche di una citazione del tragediografo, o, ancora, quanto resta di una lacuna intervenuta nella tradizione manoscritta del grammatico.

#### IV.

Il quarto e ultimo frammento che l'*Index dei Grammatici latini* attribuisce a Cassio Severo è tramandato esclusivamente da Prisciano, all'interno di una discussione in cui il grammatico si occupa di verbi deponenti che presso i *veteres* vengono impiegati anche con valenza passiva:

Prisc. *GL* II 379, 11–380, 2

Haec plerique deponentia esse confirmant ideo, quia frequens usus eorum significationis est activae; communia vero esse defendit cum natura ipsius sensus, tum veterum non improbanda auctoritas, a qua quae potuimus a diversis colligere libris exempla proferamus [...] Cassius similiter: “adulatique erant ab amicis et adhortati” [Hemina *hist.* fr. 42 Cornell (2013) = fr. 40

39 Kordes (1801: p. 214); cfr. anche Weichert (1836: p. 205) e Keil (1857: *app. ad. loc.*).

40 Cfr. *supra*, pp. 62–63.

41 Cfr. *ThLL* s.v. *adoleo* = Vollmer (1900: 793, 23 – 794, 93).

Peter (1914); cf. Cass. Sev. or. fr. p. 345 Meyer (1842: p. 551)], 'adulati' κολακευθέντες, 'adhortati' προτραπέντες.

Hertz attribuiva il frammento a Cassio Severo sulla base del fatto che, negli altri due casi in cui si riferisce al nostro autore (cfr. *GL* II 489, 3-5 e soprattutto *GL* II 333, 11-12 in cui l'attribuzione è confermata dal parallelo con Carisio), Prisciano lo menziona con il solo *nomen*. Lo studioso, inoltre, esclude che il grammatico di Cesarea potesse riferirsi qui a Cassio Emina, dal momento che nel menzionare questo autore lo fa sempre ricorrendo al *cognomen* (*Cassius Hemina* o *Hemina*).

Tuttavia, è proprio all'annalista di II sec. a.C. che la critica più recente sembra riconoscere la paternità della citazione, accogliendola, anche se cautamente e con dubbi e incertezze, nelle edizioni dei frammenti di questo autore.<sup>42</sup> Il motivo di tale attribuzione risiede in gran parte nella forma *adhortati*, a partire dalla quale Carlo Santini individua un parallelo con il suo frammento 27 di Cassio Emina, in cui compare il participio *admiratum*, allo stesso modo impiegato con significato passivo.<sup>43</sup>

## Conclusione

Al termine dell'analisi che è stata proposta in queste pagine, si possono offrire alcune riflessioni conclusive:

- dei quattro frammenti che sono stati qui indagati, i primi due andranno necessariamente ricondotti all'oratore Cassio Severo, a cui in un caso la testimonianza di Carisio e nell'altro quella di Diomede li attribuiscono esplicitamente;
- il terzo frammento discusso è senza dubbio quello più interessante, per la lunghezza e per il contenuto, nonché per i problemi e le difficoltà che esso pone a proposito del testo e della paternità. Se l'attribuzione a Cassio Severo è tutt'altro che certa, essa è comunque suggerita dal titolo stesso *Ad Tiberium* dell'opera a cui viene assegnata la citazione sia da Diomede sia da Prisciano, titolo che richiama senza dubbio l'*Ad Maece-natem* altrove attestato per il nostro autore da Carisio e ancora una volta da Prisciano;
- il quarto frammento analizzato, più breve e più difficile da contestualizzare, nonostante i dubbi e la cautela, risulta ormai inglobato dagli studiosi nelle raccolte di frammenti dello storico Cassio Emina. Tuttavia, gli argomenti proposti da Hertz appaiono metodologicamente validi e le osservazioni avanzate da Santini non sono necessariamente incontrovertibili, motivo per cui la questione della paternità del frammento è forse da considerarsi ancora *sub iudice*.

42 Si tratta del frammento F42 Cornell (2013) = F 43 Chassignet (2003) = F43 Santini (1995) = F 40 Peter (1914). Se l'attribuzione a Cassio Emina è corretta, il frammento citato da Prisciano non soltanto costituirebbe la prima testimonianza di *adulare*, ma, più in generale, anticiperebbe di circa un secolo le attestazioni che di questo verbo possediamo, le quali altrimenti inizierebbero con Lucrezio e Cicerone; cfr. De Vaan (2007: p. 140).

43 Cfr. Santini (1995: p. 198). In realtà anche *adulo* è attestato sia come attivo sia come deponente; a tal proposito e sull'etimologia di questo verbo si veda De Vaan (2007).

## Bibliografia

- Balbo, A. (Ed.). (2007). *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana* (Prima parte: Età augustea. Seconda edizione riveduta e corretta). Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Bardon, H. (1956). *La littérature latine inconnue* (Tome II. L'époque impériale). Paris: Librairie C. Klincksieck.
- Beck, J. W. (Ed.). (1894). *C. Plinii Secundi Librorum Dubii Sermonis VIII reliquae*. Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri.
- Blänsdorf, J. (Ed.). (2011). *Fragmenta Poetarum Latinorum Epicorum et Lyricorum praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea*. (Post W. Morel et K. Büchner editionem quartam auctam curavit J. B.). Berlin – New York: De Gruyter.
- Brzoska, J. (1899). Cassius Severus (89). In G. Wissowa (Ed.), *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* (Vol. III, 2; coll. 1744–1749). Stuttgart: Metzler.
- Calboli, G. (Ed.). (2020). *Cornifici seu Incerti Auctoris Rhetorica ad C. Herennium: Prolegomena, edizione, traduzione, commento e lessico*. Berlin – Boston: De Gruyter.
- Casamento, A. (2007). Voci, rimbombi ed eloquenza. Cassio Severo, oratore di confine. *Aevum antiquum*, n.s. 7, 75–91.
- Chassignet, M. (Ed.). (2003). *L'annalistique romaine* (2<sup>e</sup> tir.; Tome II, L'annalistique moyenne fragments; Texte établi et traduit par. M. Ch.). Paris: Les Belles Lettres.
- Chillet, C. (2016). *De l'Étrurie à Rome. Mécène et la fondation de l'empire*. Roma: École française de Rome.
- Cornell, T. J. (Ed.). (2013). *The Fragments of the Roman Historians* (3 vols.). Oxford: Oxford University Press.
- D'Hautcourt, A. (1995). L'exil de Cassius Severus: hypothèse nouvelle. *Latomus*, 54 (2), 315–318.
- De Nonno, M. (1990). Le citazioni dei grammatici. In G. Cavallo, P. Fedeli, & A. Giardina (Dirr.), *Lo spazio letterario di Roma antica*. (Vol. 3, La ricezione del testo; pp. 597–646). Roma: Salerno Editrice.
- De Nonno, M. (2017). Vetustas e antiquitas, veteres e antiqui nei grammatici latini. In S. Rocchi, & C. Mussini (Eds.), *Imagines Antiquitatis. Representations, Concepts, Receptions of the Past in Roman Antiquity and the Early Italian Renaissance* (pp. 213–247). Berlin – Boston: De Gruyter.
- De Biasi, L., & Ferrero, A. M. (Ed.). (2003). *Gli atti compiuti e i frammenti delle opere di Cesare Augusto Imperatore*. Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- de Melo, W. D. C. (Ed.). (2019). *Varro: De lingua Latina: Introduction, Text, Translation, and Commentary* (2 vols.). Oxford: Oxford University Press.
- De Vaan, M. (2007). The etymology of latin *ādūlāre*. In C. George, M. McCullagh, B. Nielsen, A. Ruppel, & O. Tribulato (Eds.), *Greek and Latin from an indo-european perspective* (Proceedings of the Cambridge Philological Society; Supplementary Volume 32; pp. 140–144). Cambridge: Cambridge Classical Journal.
- El Matouni, F. (2022a). La formazione del perfetto nella grammatica di Diomede: sondaggi preliminari sulle fonti. *La Biblioteca di ClassicoContemporaneo*, 14, 77–111.
- El Matouni, F. (2022b). La tradizione manoscritta umanistica dell'*Ars grammatica* di Diomede: prime esplorazioni. *Paideia*, 77, 341–378.

- Funaioli, H. (Ed.) (1907). *Grammaticae Romanae Fragmenta* (collegit recensuit H. F; Volumen Prius). Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri.
- Garcea, A. (2021). Pliny's *Dubius sermo* and *auctoritas*: Some Notes on the Indirect Transmission of Latin Authors. *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*, 86, 35–76.
- Garcea, A. (2023). Charisius 1,15 and 17 Revisited: the Use and Adaptation of Pliny. In C. Giammona, M. Rosellini, & E. Spangenberg Yanes (Eds.), *Latin Grammarians Forum 2021* (pp. 41–98). Hildesheim: Weidmann.
- García-Hernández, B. (2007). Lat. *apros gausapatos* (Petr. 38.15), esp. *jabatos*. El romance en auxilio del latín. In G. Hinojo Andrés, & J. C. Fernández Corte (Eds.), *Munus quaesitum meritis. Homenaje a Carmen Codoñer* (pp. 369–378). Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca.
- García-Hernández, B. (2023). El lat. *gausāpa* «tejido velloso de lana». Origen, polisemia y continuidad románica. *Revista de Estudios Latinos*, 23, 19–42.
- Heldmann, K. (1979). *Hic primus inflexit orationem* und die gute alte Redekunst. *Rheinisches Museum für Philologie*, 122 3/4, 317–325.
- Heldmann, K. (1982). *Antike Theorien über Entwicklung und Verfall der Redekunst*. München: Verlag C. H. Beck.
- Keil, H. (Ed.) (1855–1880). *Grammatici latini: ex recensione H. Keilii* (I–VII + Suppl.). Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri.
- Kennedy, G. (1972). *The Art of Rhetoric in the Roman World 300 B.C.–A.D. 300*. Princeton: Princeton University Press.
- [Kordes], B. (1801). *Johann Hartman Eberhardt über den Zustand der Schönen Wissenschaften dei den Römern* (Aus dem Schweischen. Mit Zusätzen). Altona: bei Johann Friedrich Hammerich.
- Lassandro, D. (1996). La condanna di Cassio Severo. In M. Sordi (Ed.), *Processi e politica nel mondo antico* (pp. 213–218). Milano: Vita e Pensiero. Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.
- Leeman, A. D. (1974). *Orationis ratio: Teoria e pratica stilistica degli oratori, storici e filosofi latini* (Edizione italiana a cura di E. Pasoli). Bologna: Il Mulino. [tit. or. Leeman, A. D. (1963). *Orationis ratio: The Stylistic Theory and Practice of the Roman Orators Historians and Philosophers* (2 vols.). Amsterdam: A. M. Hakkert].
- Maffei, S. (1731). *Verona Illustrata. Parte seconda contiene l'istoria letteraria o sia la notizia de scrittori veronesi*. Verona: Jacopo Vallansi e Pierantonio Berno.
- Malcovati, H. (Ed.). (1969). *Imperatoris Caesaris Augusti Operum fragmenta* (Quintum edidit H. M.). Aug. Taurinorum: in aedibus Io. Bapt. Paraviae et sociorum.
- Malcovati, H. (Ed.). (1976). *Oratorum romanorum fragmenta liberae rei publicae*. (I: Textus; Quartum edidit H. M.). Aug. Taurinorum: in aedibus Io. Bapt. Paraviae et sociorum.
- Mirsch, P. (1882). *De M. Terenti Varronis Antiquitatum rerum humanarum libris XXV*. Lipsiae: Typis J.B. Hirschfeldii.
- Meyer, H. (1832). *Oratorum Romanorum Fragmenta ab Appio inde Caeco et M. Porcio Catone usque ad Q. Aurelium Symmachum collegit atque illustravit H. Meyerus*. Turici: Typis Orelli, Fuesslini et Sociorum.
- Meyer, H. (1837). *Oratorum Romanorum Fragmenta ab Appio inde Caeco usque ad Q. Aurelium Symmachum collegit et illustravit H. Meyerus* (Editio Parisina auctior et emendatior curis F. Dübner). Parisiis: L. Bourgeois-Maze, Bibliopolam.

- Meyer, H. (1842). *Oratorum Romanorum Fragmenta ab Appio inde Caeco et M. Porcio Catone usque ad Q. Aurelium Symmachum collegit atque illustravit H. Meyerus* (Editio auctior et emendatio). Turici: Typis Orelli, Fuesslini et Sociorum.
- Neue, F., & Wagener C. (1897). *Formenlehre der Lateinischen Sprache* (dritte, sehr vermehrte Auflage von C. Wagener; III: Das Verbum). Leipzig: O. R. Reisland.
- PIR<sup>2</sup> = Groag, E., & Stein, A. (Eds.). (1936). *Prosopographia imperii Romani saec. III-III* (Pars II). Berolini – Lipsiae: Walter De Gruyter & Co.
- Peter, H. (Ed.). (1906). *Historicorum Romanorum reliquiae* (Vol. II; collegit disposuit recensuit praefatus est H. Peter). Lipsiae: in aedibus B.G. Teubnen.
- Peter, H. (Ed.). (1914). *Historicorum Romanorum reliquiae* (Vol. I; 2. ed.; iteratis curis disposuit recensuit praefatus est H. Peter). Lipsiae: in aedibus B.G. Teubnen.
- Raaflaub, K. A., & Samons, L. J. (1990). II, Opposition to Augustus. In K. A. Raaflaub, & M. Toher (Eds.), *Between Republic and Empire. Interpretations of Augustus and His Principate* (pp. 417–454). Berkeley – Los Angeles – London: University of California Press.
- Robert, P. (1890). *De Cassii Severi Eloquentia*. Parisiis: Hachette.
- Rosellini, M. (2016). Varrone in Prisciano, un interlocutore mancato. *Res Publica Litterarum*, n.s. 19, 204–221.
- Rutledge, S. H. (2001). *Imperial inquisitions: prosecutors and informants from Tiberius to Domitian*. London – New York: Routledge.
- Santini, C. (Ed.). (1995). *I frammenti di L. Cassio Emina. Introduzione, testo, traduzione e commento*. Pisa: Edizioni ETS.
- Struve, K. L. (1823). *Über die lateinische Declination und Conjugation: Eine grammatische Untersuchung*. Königsberg: Bei den Sebrudern Bornträger.
- Uría, J. (2009). *Carisio. Arte Gramática. Libro I. Introducción, traducción y notas*. Madrid: Editorial Gredos.
- Vollmer, F. (1900). Adoleo. In *Thesaurus linguae latinae* (editus auctoritate et consilio academiarum quinque Germanicarum Berolinensis, Gottingensis, Lipsiensis, Monacensis, Vindobonensis; Vol. I; pp. 793–794). Lipsiae: in Aedibus B.G. Teubneri.
- Vottero, D. (Ed.). (2009). *Frammenti*. In L. De Biasi, A. M. Ferrero, E. Malaspina, & D. Vottero (Eds.), *La clemenza, Apocolocyntosis, Epigrammi, Frammenti di Lucio Anneo Seneca*. Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- Walde, Ch. (1997). C. Severus (III 8). In H. Cancik, & H. Schneider (Eds.), *Der neue Pauly: Enzyklopädie der Antike* (Band 2: Ark–Ci, coll. 1017–1018). Stuttgart – Weimer: J. B. Metzler.
- Weichert, A. (1836). *De Lucii Varii et Cassi Parmensis vita et carminibus*. Grimae: Impensis Jul. Mauritii Gebhardt.
- Warmington, E. H. (Ed.). (1936). *Remains of old Latin* (Vol. II: Livius Andronicus, Naevius, Pacuvius and Accius). London: Harvard University Press.
- Weiss, M. (2009). *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*. Ann Arbor – New York: Beech Stave Press.
- Winterbottom, M. (1964). Quintilian and the vir bonus. *Journal of Roman Studies*, 54, 90–97.

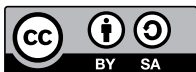
**Dr. Fatima El Matouni** / fatima.elmatouni@univr.it

Dipartimento di Culture e Civiltà

Università degli Studi di Verona

Viale dell'Università 4, 37129 Verona, Italy

---



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as image or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.

---



